

IL MURIALDINO

"una piccola e ben unita famiglia"

SAN GIUSEPPE

intervista doppia ai due
ultimi superiori giuseppini

ESTATE RAGAZZI

scopriamo insieme l'avventura
dei nostri ragazzi

CORSO
PREMATRIMONIALE
esperienza di crescita
per le coppie

Il corso prematrimoniale, le prime comunioni, la festa di San Giuseppe, l'Estate Ragazzi, il Centro di Solidarietà ed Inclusione... quanti progetti ed iniziative che in questi mesi si sono susseguiti e di cui non potevamo non fare il cuore di questo numero de **Il Murialdino**. Tutto si può dire infatti, salvo che questo sia stato un anno sospeso, seppure con molte limitazioni e restrizioni dovute al secondo anno di pandemia e la rubrica "La nostra piccola e ben unita famiglia" così corposa ne è la testimonianza. Alla base di tutto però non poteva mancare un ampio spazio di riflessione sulla figura di san Giuseppe che ci accompagnerà per tutto l'anno speciale giuseppino e come testimonia la copertina di questo numero con in primo piano il **Transito** ritratto sulla pala dell'altare di san Giuseppe nel transetto destro della nostra chiesa dell'Immacolata. Abbiamo voluto in questo numero chiedere proprio al superiore generale dei Giuseppini del Murialdo, p. Tullio Locatelli, ed al suo predecessore, p. Mario Aldegani, di parlarci di san Giuseppe partendo dalle pagine dei libri che entrambe hanno scritto sul padre putativo di Gesù. Torna poi la rubrica "Spiox College speaker corner" in cui Andrea D'Orazio, giovane collegiale e seminarista, ci racconta questo anno vissuto fuori dal cammino seminariale, insieme ai suoi coetanei universitari. Infine la consueta rubrica "Consigli per camminare insieme" che in questo numero recensisce i video di don Alberto Ravagnani con il suo speciale e sorprendente modo di parlare ai giovani, e non solo, della fede.

Auguriamo una buona lettura e buona estate a tutta la comunità.

La redazione



Vita Giuseppina MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

Direttore responsabile Giuseppe Novero
Redattore Modesto De Summa

Redazione Gianni Tesaro, Emanuela Falcone, Massimo Angeli,
 Roberto Cannoni, Valeria Scipione

Segreteria F. De Summa - A. Romozzi

Editore Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe
Indirizzo e contatti Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma (Italia)
 Tel. 06.6247144 - Fax: 06.6240846 - Email: vita.g@murialdo.org
www.murialdo.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.
 La testata finisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.
 Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista:

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFACTORE € 100
 QUESTO NUMERO: € 3,50

Si possono spedire attraverso:

- **C.C.P. 62635008** intestato a Vita Giuseppina
- **Bonifico bancario** intestato a Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe. IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale: abbonamento a VG, offerte per S. Messe... Queste donazioni non sono detraibili.

Per sostenere le **opere giuseppine** nel mondo nelle attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...):

- Bonifico bancario** intestato a Murialdo World onlus. IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032 (donazioni detraibili)

*Il Murialdino, Anno 5 n.3-giugno 2021, Parrocchia S. Maria Immacolata e S. Giovanni Berchmans - Opera San Pio X
 Per restare aggiornato su tutte le attività della nostra famiglia parrocchiale, vieni a trovarci sul nostro sito www.operasanpiox.org*

Segni di speranza e di gioia

In questi ultimi due mesi il Signore ci ha fatto dei regali che abbiamo vissuto nella speranza di poterli godere più ampiamente in futuro. La ripresa delle celebrazioni della Quaresima e della Pasqua, pur adattate all'attuale situazione di pandemia, hanno fatto emergere quegli aspetti importanti che solitamente sfuggono. Ad esempio le processioni non possibili (nella Domenica delle Palme con l'olivo, nella Veglia Pasquale con le candele, i lumini) hanno favorito un maggior raccoglimento, una riflessione sul valore di quei segni per la nostra vita di battezzati.

È la gioia di aver ripreso, pian piano, le celebrazioni che nutrono ed esprimono la nostra vita di cristiani. Oltre ad aver accompagnato tanti nostri fratelli e sorelle all'incontro con il Padre al termine della loro vita, ecco la ripresa dei sacramenti tanto attesi da bambini, giovani e adulti.

Con gioia già celebrati e prossimi alcuni battesimi, qui la speranza di una Chiesa che cresce, giovane. Riprese anche le prime Confessioni e le prime Comunioni, in questo mese di Maggio, insieme ad alcune Cresime di giovani-adulti preparati nella nostra parrocchia e poi, già annunciato, anche qualche matrimonio; preparate e vissute la festa di S. Giuseppe e S. Leonardo Murialdo. Timida ripresa di alcune attività: es. i gruppi, il centro estivo, lo sport. Forme di collaborazione per farci vicini a chi vive situazioni di povertà. Sono segni di speranza e di gioia che riempiono il cuore.

C'è, alcune volte, del pessimismo che intristisce la nostra vita umana e spirituale, non può essere così per chi vive la fede, la fede autentica: il dono della Pasqua, della Pentecoste. Guardare con obiettività la realtà, che in certe occasioni è dolorosa e pesante, non deve toglierci una certa serenità, rubarci la speranza, come ci ricorda papa Francesco.

Certo c'è ancora tanta sofferenza per la situazione sociale ed economica che coinvolge anche il vissuto psicologico e morale, ma quei segni di speranza e di gioia di cui parlavo prima non possono non portare frutto sempre più abbondante se il terreno del nostro cuore è terreno buono. Portiamo frutti buoni! Questo l'augurio per ciascuno di voi, per la nostra comunità parrocchiale accompagnati dai nostri santi, la Vergine Immacolata, S. Giuseppe, S. Giovanni Berchmans e S. Leonardo Murialdo.

il parroco p. Gianni Tesaro

Vuoi essere aggiornato anche tramite i social? Usa il QR code qui accanto e ti rimanderà alla nostra pagina Instagram, potrai seguire le attività e le news di tutta la nostra famiglia parrocchiale!





RACCONTARE SAN GIUSEPPE

L'intervista doppia a padre Mario Aldegani e padre Tullio Locatelli

a cura di Massimo Angeli e Luigi Granato

Abbiamo voluto aprire questo numero de *Il Murialdino*, con l'intervista doppia a cura di Massimo Angeli e Luigi Granato ai due ultimi superiori generali della congregazione dei Giuseppini del Murialdo a partire dai libri che ognuno di loro ha rispettivamente scritto su san Giuseppe.

Massimo (M): Padre Mario spiegaci il titolo del tuo libro: "Giuseppe siamo noi" ...

Padre Mario (PM) "Giuseppe siamo noi" è il titolo che abbiamo scelto per il nostro libro – mio e dell'amico Johnny Dotti - perché esprime il nostro intento di avvicinare questo Santo, un po' dimenticato e apparentemente tanto lontano dalla nostra vita, alla nostra situazione e ai nostri problemi e alle nostre vicissitudini. Giuseppe di Nazareth è probabilmente il santo che più di ogni altro può parlare all'uomo del nostro tempo. Proprio lui, del quale il Vangelo non ci trasmette neppure una parola. La vicenda, anche simbolica di Giuseppe, è molto reale "parlante" per noi. Parla ai padri, agli educatori, ai sognatori, ai perseguitati dai potenti, ai lavoratori, ai poveri di spirito e agli umili di cuore, a chi vive una quotidianità difficile e sa benedir-la anziché maledirla.

Luigi (L): Padre Tullio, nel suo libro definisce San Giuseppe come



custode di Gesù: cosa ci insegna Giuseppe sul "custodire" e come questo verbo può parlare a noi oggi?

Padre Tullio (PT): Custodire per far crescere, non custodire per conservare, come avviene in un museo. San Giuseppe si prende cura di Gesù e lo difende, lo educa, lo fa crescere. Questo verbo dice, prima di tutto, che noi adulti dobbiamo prenderci cura dei piccoli e dice anche che educare riguarda tutta la persona; quindi siamo per una crescita che sia totale ed armonica.

Tutta la missione di san Giuseppe si potrebbe riassumere in questo "custodire". Papa Francesco nella "Patris corde" ci invita a custodire Gesù e Maria, come ha fatto san Giuseppe.

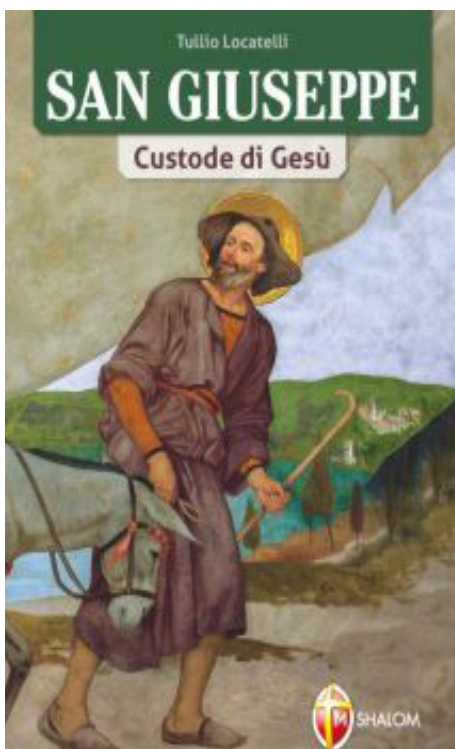


M: *Luoghi comuni fanno passare san Giuseppe come una persona “scialba”, quasi come una comparsa nelle pagine dei Vangeli. Qual è la verità?*

PM: La verità è che Giuseppe di Nazareth è una figura straordinaria: un uomo fragile e forte, un vero credente, un uomo che trasforma la nobiltà di stirpe in nobiltà di spirito. Che feconda il suo essere giusto con l'apertura all'amore. Che tace perché ascolta la parola incarnata in un fragile bambino. Che si innamora ed è traumatizzato nelle sue umane aspettative, che è turbato e preso dal dubbio, che domanda, che sogna, ascolta e interpreta. Che prende “con sé”, non “per sé” Maria. Che contempla e medita. Che sa amare senza voler possedere. Che obbedisce, si alza, parte e va in terra straniera. Che ritorna e trova la giusta dimora. Che lavora, educa, attende in una trasfigurata quotidianità. Giuseppe siamo noi: il suo cammino è il nostro cammino; il suo sogno è il nostro sogno.

L: *Nel suo articolo Il “silenzio” di san Giuseppe si evidenzia come nei Vangeli Giuseppe non dica una parola, eppure questo silenzio dice molto...*

PT: San Giuseppe è colui che ubbidisce e compie quanto gli è stato detto. Sono le sue azioni che parlano. Un giorno Gesù dirà: “Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel





regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio". Dunque san Giuseppe ci invita ad essere concreti, non parolai o facili a fare grandi propositi che poi non manteniamo. Fare la volontà dice tutto l'impegno di san Giuseppe nel realizzare la missione che il Padre gli ha affidato. E come dice il papa egli realizza il suo servizio con "coraggio creativo" cioè sapendo affrontare le difficoltà che si presentano e prendendo le decisioni opportune.

M: *Giuseppe è anche l'uomo dei sogni, ma i suoi sogni hanno poco di romantico e si tramutano sempre in azione. Qual è la sua forza?*

PM: Di sogni nella vita di Giuseppe, ce ne sono quattro raccontati nel Vangelo e sono tutti decisivi per la sua vita, sono come il segno di un abbandono e di una ripartenza. Nella vita di Giuseppe i sogni non sono qualcosa di romantico, ma piuttosto di assai impegnativo. Dopo ogni sogno, egli si alza... e parte. Dopo ogni sogno un... risveglio importante. Nel sonno e nel sogno egli conosce la sua strada, esce dall'incubo, si risveglia e prende una decisione. Attraverso il sogno passa dall'incubo alla speranza, dalla paura alla fiducia, e quindi all'azione. La sua forza è l'ascolto, la capacità di ascolto, di tutto e di tutti, delle persone, degli avvenimenti, delle vicissitudini della vita. Forse anche quella capacità

di silenzio che poi genera parole e azioni maturate nel profondo del proprio io e purificate dall'azione di Dio e della sua grazia.

M: *Il nome Youssef, nella sua radice, vuol dire "Colui che aggiunge". Cosa ha da insegnare san Giuseppe ai papà del nostro tempo?*

PM: Qui il discorso sarebbe davvero lungo! Perché, secondo noi, Giuseppe ha tante cose da insegnare ai padri del nostro tempo. Un capitolo del nostro libro si intitola "Essere davvero padre" e noi cerchiamo di dire cosa significa questo proprio a partire dalla vicenda di San Giuseppe. Essere padre non significa solo generare un figlio, ma diventarne degni, e quindi il discorso vale non solo per i padri biologici ma per tutti coloro che la vita chiama a vivere la grazia e la responsabilità della paternità. Responsabilità che è un servizio, non un possesso. Essere padre è la condizione umana per essere fino in fondo figlio. Ciò che ci accomuna è che siamo tutti figli. Essere padre non è altro che l'evoluzione della libertà della persona, che si mette a disposizione per essere il "tu" del figlio, dona tutto sé stesso. Questo è il padre. In questo Giuseppe è un segno limpidissimo. Si impara un po' alla volta a diventare padre, e non si impara mai abbastanza. E quando uno impara ad esser padre... forse è già troppo vecchio ed è ora di di-



ventare... il figlio del proprio figlio. Il pellegrinaggio del padre, quindi, è quello di un figlio che, attraverso l'esperienza di essere padre, diventa più consapevolmente figli. Ma qui il discorso sarebbe lungo davvero... c'è da leggere il libro!

L: Il Beato Pio IX dichiarò nel 1870 san Giuseppe "Patrono della Chiesa cattolica" per proteggerla dai pericoli dell'epoca... Quali sono i pericoli dai quali la Chiesa dei nostri giorni deve stare in guardia e chiedere la protezione di san Giuseppe?

PT: Pio IX ha pensato di affidare a san Giuseppe la Chiesa perché minacciata nella sua libertà di azione apostolica; se Dio aveva affidato a san Giuseppe i suoi tesori più grandi, cioè Gesù e Maria, il papa poteva avere fiducia piena nell'affidargli la Chiesa. Oggi i pericoli sono tanti: la Chiesa ha ancora problemi di persecuzione, ogni anno si contano diversi martiri; tuttavia ci sono anche i pericoli che derivano da una cultura che non sa di Vangelo, da una indifferenza alla fede, da un ateismo pratico. Sono molte le forme di distacco che si verificano; penso soprattutto al mondo giovanile. Papa Francesco ci invita ad essere chiesa missionaria, ad entrare nella realtà che è attorno a noi e ad andare verso i lontani.



L: Nel suo libro c'è un articolo centrato sull'iconografia di san Giuseppe... c'è un dipinto, un affresco insomma un'immagine artistica di san Giuseppe che le sta particolarmente a cuore?

PT: Naturalmente una in particolare: l'immagine di fronte alla quale san Leonardo Murialdo fondò la congregazione di San Giuseppe. Si trova nella cappella grande di casa generalizia in Roma. Ne è autore Enrico Reffo. San Giuseppe tiene in braccio Gesù Bambino. Indica la paternità di san Giuseppe, quasi a dire che anche i Giuseppini devono essere padri per i piccoli, i ragazzi, i poveri. La paternità educativa è sempre generativa: genera una persona nuova, genera una società nuova; è il fondamento di una nuova società e di una Chiesa rinnovata. Che san Giuseppe ci aiuti ad essere dei buoni educatori in famiglia, nella scuola, nell'oratorio, in parrocchia.



COSA SIGNIFICA FESTEGGIARE SAN GIUSEPPE?

di Valeria Scipione e Roberto Cannoni

Festeggiare un santo non vuol dire soltanto ricordare chi è stato, cosa ha fatto, o chiedere di intercedere per noi. È tenere a mente che un uomo normale, peccatore come noi e con le sue fatiche, di fronte ad una situazione complicata ha saputo reagire in maniera straordinaria, perché certo di camminare con il Signore. San Giuseppe ha saputo testimoniare come la fiducia nell'opera di Dio, seppur incompressa e faticosa, possa far realizzare cose grandi.

Con questo spirito abbiamo festeggiato il 19, 20 e 21 marzo la festa di San Giuseppe padre di Gesù e sposo della Vergine Maria. Aprendo la treggiorni con la solenne celebrazione eucaristica, seguita dalla benedizione dei papà della comunità parrocchiale, nonostante la zona rossa e le limitazioni in vigore in quei giorni, in collegamento zoom è stato possibile incontrarsi come comunità e come famiglia a riflettere attorno alla figura del nostro Giuseppe. Partendo dal film *Father and Son* di Hirozaku Kore'eda che ci ha posto davanti alla domanda se



Guarda la video
intervista "Nel
cuore di un pa-
dre" accedendo
al Qr code





un vero padre è chi cresce un figlio o chi ne condivide il sangue, abbiamo proseguito la seconda serata con la commovente video-intervista “Nel cuore di un padre” con sette papà della nostra parrocchia, ognuno con un ruolo paterno specifico, la cui testimonianza ci ha introdotto ad ognuna delle sette accezioni di padre della “Patris corde” di papa Francesco. La domenica, a conclusione del triduo di San Giuseppe, durante le sante messe abbiamo proiettato in chiesa la seconda delle video interviste montate per l’occasione con la regia di Luigi Granato. Questa volta come protagonisti c’erano i bambini della CatecheSi. Ne è uscita una divertente ed emozionante esperienza, “Il mio papà”, che ci ha fatto scoprire come i nostri bambini vedono i propri papà e quello che si aspettano da loro. Nella serata del 21 marzo infine l’incontro zoom con p. Tullio Locatelli, superiore generale della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, che ha sottolineato la bellezza di San Giuseppe educatore e custode di Gesù. La sua testimonianza e l’insegnamento che ci ha lasciato ci stimola a guardare ai nostri giovani come Giuseppe guardava Gesù. Forte resta l’affermazione: “ Noi tutti siamo chiamati a custodire i giovani che ci sono stati affidati: i nostri figli, i nostri nipoti, i nostri studenti, i nostri giovani in parrocchia. Siamo chiamati a custodire, non a conservare. I musei conservano invariato ciò che ospitano, custodire invece è profondamente umano,

Sette accezioni del papa su Giuseppe

di *Maria Chiara Angelini*

Quanta ricchezza nella lettera apostolica “Patris corde”. Il Papa delinea sette tratti caratteristici di san Giuseppe che ci portano ad interrogarci in prima persona sul nostro modo di vivere.

San Giuseppe è:

Padre amato: proprio lui che non ha mai messo se stesso al centro, lui che ha sempre solo amato la sua famiglia, oggi è il santo più amato e venerato dalla Chiesa di tutto il mondo, secondo solo alla Vergine Maria. Ed io? La mia vita è dono totale di me per il prossimo o l’altro è per me solo un intralcio?

Padre nella tenerezza: san Giuseppe sente forte la tenerezza di Dio verso di lui, unico peccatore in una famiglia senza peccato, sperimenta con la sua vita che attraverso la fragilità umana può passare il grande progetto di salvezza di Dio. Ed io accolgo con tenerezza le fragilità dell’altro?

Padre nell’obbedienza: Giuseppe è l’uomo dei sogni. Per ben quattro volte Dio gli parla attraverso un sogno ed ogni volta egli si sveglia e obbedisce, senza se, senza perché. Ed io riconosco Dio che mi parla, e sono pronto ad obbedire?

Padre nell’accoglienza: parecchie volte avvenimenti inaspettati sconvolgono la vita di Giusep-



Guarda la video intervista
"Il mio papà"
accedendo al
Qr code

custodire è una cosa che fa crescere, custodire è per la vita.”

Nella festa del 1 maggio in onore di San Giuseppe lavoratore, è stata la volta delle Suore operaie della santa Casa di Nazareth di viale di Porta Tiburtina, che in collegamento zoom hanno regalato la loro testimonianza su come vivere la santità nell'ordinario: sul posto di lavoro, in famiglia, giorno per giorno, testimoniando la propria fede seguendo gli insegnamenti del Vangelo, nelle difficoltà e nelle gioie della quotidianità.

Cosa resta di questa festa? L'aver compreso che anche noi possiamo essere santi: vivendo, felici, la nostra vita con il Signore, come Giuseppe.



pe. Ma egli lascia da parte i suoi ragionamenti, i suoi progetti; non rimane deluso, né arrabbiato, semplicemente accoglie con responsabilità la realtà. Ed io so fare spazio alla parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza nella certezza che se la accolgo Dio farà cose grandi?

Padre dal coraggio creativo: dopo aver accolto le difficoltà, Giuseppe ci mette del suo. Agisce in prima persona con tutta la sua creatività per prendersi cura di Maria e Gesù. Ed io affronto le difficoltà tirando fuori il meglio di me?

Padre lavoratore: san Giuseppe insegna a Gesù come lavorare con dignità, come ogni lavoro, se fatto bene e con amore, può essere santo. Ed io, vivo il mio lavoro con la riconoscenza di chi sa di essere cocreatore dell'opera di Dio?

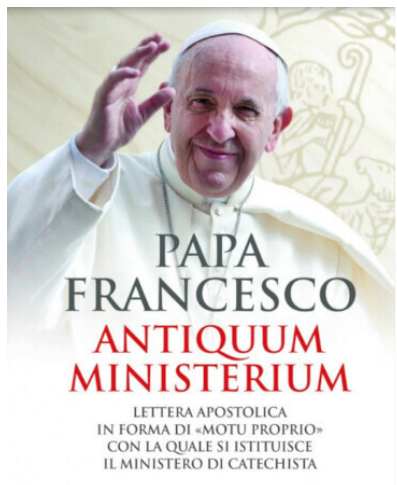
Padre nell'ombra: san Giuseppe è responsabile di Gesù ma senza legarlo a sé, anzi decentrandosi e facendosi ombra del padre celeste. Ed io vivo la mia vocazione personale come dono di me o ho bisogno di riconoscenza e apprezzamento?

Il papa ci invita ad imitare san Giuseppe, e a chiedere la sua intercessione perché possiamo anche noi vivere la nostra vita quotidiana in santità.



MINISTERI LAICALI E CHIESA

di p. Agostino Montan



Nessuno si aspettava l'esplosione dei ministeri laicali che si è avuta a partire dagli anni del concilio Vaticano II (1962-1965). Oggi nelle comunità locali e nelle diocesi di tutto il mondo, molti posti di responsabilità sono sempre più affidati ai laici, uomini e donne. Rientrano in questo alveo due motu proprio (leggi di iniziativa papale) emanati di recente da papa Francesco: il primo stabilisce che anche le donne potranno essere assunte stabilmente ai ministeri del lettorato e dell'accollitato (*Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021), il secondo rende fattivo il ministero laicale di Catechista (*Antiquum Ministerium*, 11 maggio 2021). In Africa e in America Latina i catechisti laici, uomini e donne, a volte più donne che uomini, e gli agenti pastorali, sono già alla guida delle loro comunità.

Lettorato, accollitato, catechista non sono gli unici ministeri di cui hanno bisogno le comunità cristiane. I recenti Sinodi dei vescovi (sulla famiglia, sui giovani, delle Chiese dell'Amazzonia) hanno chiesto il riconoscimento di altri servizi ecclesiali da affidare ai laici (una decina circa). Si attende la decisione papale. I mezzi della comunicazione sovente parlano di altri due ministeri riguardanti le donne, il diaconato e il presbiterato femminili, ma questi comportano la partecipazione al sacramento dell'ordine e sono ministeri di altra natura rispetto a quelli laicali.

Lo dobbiamo riconoscere: è in atto nella Chiesa una inarrestabile "rivoluzione", che sta ridisegnando la fisionomia delle comunità e ciò per almeno tre ragioni: il recupero del grande tema conciliare del "popolo



di Dio”, molto caro a papa Francesco, la valorizzazione del battesimo per gli uomini e le donne in una rinnovata teologia del laicato, la destinazione laicale dei ministeri.

Dove stanno le novità dei ministeri laicali?

Le novità sono molteplici. I ministeri istituiti del lettore, dell'accollito, del catechista e altri che potranno sopraggiungere, non avranno più una destinazione semplicemente liturgica, a servizio del presbitero come è ancora oggi in molte parrocchie. Devono uscire dal presbitero ed espandersi nella comunità per rispondere ai suoi bisogni e alla sua domanda in merito alla Parola, all'Eucaristia, alla Catechesi. Risultano ministeri che, esercitati da laici

Occorre vigilare perché tutti, nella Chiesa, abbiano a sentirsi come a casa propria, con pari dignità battesimale, tutti responsabili nel vivere e nel testimoniare il messaggio evangelico, secondo la condizione propria di ciascuno.

(uomini o donne), assumono una fisionomia definita, divengono “istituzione”, con obblighi e diritti sanciti da norme che delineano precise responsabilità pastorali, istituiti con una lettera di nomina emanata dalla competente autorità o con un rito liturgico che fonda il mandato.

Occorre vigilare perché tutti, nella Chiesa, abbiano a sentirsi come a casa propria, con pari dignità battesimale, tutti responsabili nel vivere e nel testimoniare il messaggio evangelico, secondo la condizione propria di ciascuno. Esclusa ogni forma di clericalismo.

Parlare di ministeri laicali significa esprimere un'immagine di Chiesa carismatica, sinodale, per la diaconia, “poliedrica”, come ama dire papa Francesco. I ministeri richiedono formazione e autorevolezza, senza dimenticare che la missione dei laici si attua sia all'interno della comunità cristiana, sia nella società civile dove, afferma il concilio Vaticano II, “sono chiamati a ordinare le cose del mondo secondo il Regno di Dio”.





CENTRO SOLIDARIETÀ E INCLUSIONE ENGIM

Quando l'accoglienza fa la differenza

di *Massimo Angeli*

Pochi lo sanno ma c'è un nutrito gruppo di ragazzi che, nella nostra parrocchia, condividono tempo, idee, conoscenze e divertimento. Provengono da tanti Paesi differenti e, con i loro coetanei italiani, intendono demolire tutte quelle barriere che ostacolano l'accoglienza e l'accettazione dell'altro. Il gruppo è stato promosso dal Centro Solidarietà ed Inclusione dell'ENGIM (Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo), e grazie ad un finanziamento del Corpo Europeo di Solidarietà, si è potuto strutturare anche con precisi spazi e momenti di integrazione.

“Il progetto, che abbiamo denominato “Whoweare”, ha una doppia valenza – spiega Massimo Pierini, responsabile del Centro Solidarietà ed Inclusione ENGIM –, in primo luogo ci permette di parlare in maniera positiva di immigrazione, lontano dagli stereotipi proposti dai mezzi di comunicazione. In secondo luogo rappresenta il salto ad un diverso tipo di intervento – prosegue –, non più, o non solo, erogazione di servizi alla persona immigrata, ma una vera condivisione di momenti ed attività, che oltretutto sono scelti e portati avanti in autonomia dallo stesso gruppo”.

Il progetto segue di poco l'attivazione di un altro intervento, “Inserire”, indirizzato, invece, all'inserimento socio-lavorativo di giovani titolari di protezione internazionale, che di recente è entrato nella sua seconda fase. Dopo

La nostra piccola e ben unita famiglia





il corso di lingua e cultura italiana, propedeutico alla formazione specifica, sono partite, nel Centro di Formazione Professionale di San Paolo, le attività teorico-pratiche per operatori di pasticceria, panificazione e pastificio.

Avviato nel 2005 in collaborazione con l'Istituto Fernando Santi e Unisco Onlus, il Centro Solidarietà e Inclusione dell'ENGIM, offre supporto e accompagnamento ai cittadini stranieri per l'accesso ai servizi sociali e sanitari, per il disbrigo delle pratiche relative all'ingresso e al permesso di soggiorno, per la ricerca del lavoro, in particolare nel

settore dell'assistenza familiare, e la ricerca di soluzioni abitative.

Tra gli altri progetti del CSI ricordiamo "ESPoR - European Skills Portfolio for Refugees", un percorso che mira alla definizione di un "Portafoglio" delle competenze di cui sono portatori gli immigrati, spesso privi di titoli spendibili in Italia ma in possesso di capacità che possono facilitare il loro inserimento nel nostro Paese.





ESTATE RAGAZZI ED ESTATE GIOVANI: SI (RI)PARTE!

Un viaggio carico di speranza per tornare a riveder le stelle

di Luigi Granato

L'estate che ci apprestiamo a vivere sembra quella della ripresa, anzi della resurrezione per usare una terminologia a noi più vicina. Come comunità parrocchiale vogliamo lanciare un segno di speranza riprendendo le attività estive per bambini e ragazzi, che da sempre sono state uno dei nostri principali modi per attualizzare il carisma murialdino; ancor di più in questo anno "giuseppino" in cui vorremmo fare particolarmente nostre le parole di san Leonardo Murialdo: "agli occhi di Dio io tengo l'ufficio di san Giuseppe in rapporto ai ragazzi, che sono altrettanti piccoli Gesù". Essere "amico, fratello e padre" per i giovani è la nostra vocazione, la nostra identità, e vogliamo esserlo soprattutto in questo tempo, in cui sono proprio i giovani ad aver pagato il prezzo più alto di questa pandemia: relazioni menomate, abbracci proibiti, festeggiamenti vietati! E allora, con tutte le precauzioni sanitarie del periodo, siamo pronti a partire per un nuovo viaggio attraverso



Chi è l'animatore?

L'animatore è quella persona che mette bambini e ragazzi prima di se stesso. Non importa quanto possa essere faticoso stargli appresso, perché più è l'impegno che ci metti, e quindi la fatica che fai, e più sarà quello che ti ritorna: la felicità dei bambini nel fare le cose da te organizzate. Magari devi fare qualche sacrificio in più, come svegliarti prima o ritornare a casa più tardi, ma da esperienza personale vi assicuro che ne vale la pena. Fare l'animatore è anche riuscire a far sentire i bambini, per esempio i più piccoli, a proprio agio. Quindi, alla fine, fare ed essere l'animatore sì è difficile, sì è faticoso, ma è anche molto bello, ed alcune volte può diventare anche divertente.

Bernardo Benincasa, Animatore Teen



l'Estate Ragazzi e l'Estate Giovani che quest'anno saranno in formato ridotto e avranno un tema comune: "IntrepiDante: con coraggio verso la bellezza". Quale tema migliore di una storia che parla di un viaggio all'interno del cuore dell'uomo, che parte da una selva oscura, (più oscura di questa pandemia!) e ci fa affrontare con coraggio le nostre paure, i nostri limiti, ciò che ci rende tristi (l'Inferno che abbiamo vissuto) per poi dirigerci con speranza verso la bellezza che ci attrae e ci rende felici (il Paradiso del ritorno ad una vita vera). Un tema attualissimo dunque, ancor più in questo 2021, anno dedicato a san Giuseppe, ma in cui ricorrono anche i 700 anni dalla morte del sommo poeta. Dante viene definito da papa Francesco come profeta di speranza, nelle parole del pontefice "annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo". Una "liberazione" che tutti in questo periodo attendiamo, speranzosi di uscire finalmente "a riveder le stelle"!

Come si fa bene l'animatore?

Il segreto per rispondere a questa domanda, apparentemente complicata, è concentrarsi su due parole chiave: "responsabilità e gentilezza". Responsabilità perché, come si può intuire anche non avendo mai fatto l'animatore, passare così tanto tempo con dei bambini che ti vengono affidati è un grande impegno. Gentilezza perché, è vero, ci vuole responsabilità e quindi vanno poste delle regole, ma questo va fatto con estrema gentilezza per far capire al bambino che quello che gli viene detto è per il suo bene. Detto ciò, a parer mio, il modo migliore di fare l'animatore bene è quello di mettersi in gioco, capire l'importanza di ciò che si sta facendo, correggersi e migliorarsi ogni giorno di più.

Damiano Benincasa, Animatore Young





PRIME COMUNIONI E PRIME CONFESSIONI IN COMUNITÀ



Le mie prime prime comunioni

di *Emanuela Falcone*

Ho iniziato la mia prima esperienza da catechista a fine 2019 col gruppo dei più piccoli, che quest'anno sta per fare la prima comunione. È un'emozione del tutto nuova quindi sia per loro che per me, che mi trovo assieme ad Annarita e Stefania ad accompagnarli in questo cammino.

Il percorso dei nostri bambini verso la loro prima comunione non è stato certo semplice e lineare. A causa della pandemia infatti, per una buona parte del primo anno non siamo riusciti a vederci nè per la messa nè per il catechismo.

Perciò, non appena ci è stato possibile, riprendere le nostre attività dalla fine dell'anno scorso è stata una vera gioia. Ritrovare i bambini e scoprire anche in loro l'entusiasmo di ricominciare a vederci in presenza ci ha dato una spinta incredibile nel pensare ai vari giochi e attività da proporre loro ogni domenica.

Prima io mi sentivo un po' cattivo, perché ho fatto cose brutte. Mentre mi stavo confessando ho visto Gesù Crocifisso ed ho avuto paura, ero triste. Una volta confessato mi sono sentito pulito, bravo, nuovo e libero.

Gabriele

Mi sentivo triste, perché ho visto Gesù in croce. Dopo felice perché ho incontrato e parlato con Gesù. Un po' emozionato.

Christian



Ma la vera sorpresa, per quanto riguarda la mia esperienza con loro fino ad oggi, è stato il momento della prima confessione. Per le problematiche legate al Covid cui accennavo poco fa, i nostri bambini hanno vissuto la loro prima confessione quest'anno, sabato 13 marzo. La giornata è iniziata con un piccolo ritiro in cui abbiamo cercato di aiutarli ad entrare nel giusto atteggiamento e a prepararli a ricevere il grande dono del perdono del Signore. Al

Prima ero emozionata e mi sentivo felice, perché ho fatto la prima confessione.

Oriana

All'inizio mi sono sentito emozionato, poi quando p. Lorenzo ha parlato mi sono sentito eccitato e poi alla fine ero felice.

Matteo

termine del ritiro, ci siamo spostati in chiesa, dove padre Lorenzo e padre Gianni hanno guidato i bambini nella loro prima confessione.

Vederli lì, seri e concentrati, seduti accanto ai sacerdoti mentre ricevevano questo sacramento è stato davvero commovente, sia per noi catechiste che per i genitori venuti ad assistere. Un momento veramente ricolmo di grazia, che non mi aspettavo di vivere così intensamente.

Sulla base di questa esperienza, sono sicura che anche assistere al momento in cui i nostri bambini riceveranno per la prima volta il corpo di Cristo sarà altrettanto bello ed emozionante. Vedere nel loro cuore che questa prima comunione andrà al di là dei tanto agognati regali e della festa che riceveranno, mi riempie di una ferma speranza.

Sopra ogni cosa, e invito anche voi che vi siete soffermati a leggere questo breve articolo a fare altrettanto, prego per loro affinché, grazie all'incontro che faranno in quel momento rimangano connessi con il Signore per tutta la loro vita.



*... aspettando la mia
prima comunione*

di *Alice Cucchi*

Mi chiamo Alice e il 30 maggio farò la mia prima comunione insieme ai i miei amici di catechesi. Sono molto eccitata perché so che la prima comunione è una cosa che si fa solo una volta nella vita e questa esperienza non me la dimenticherò mai. Non vedo l'ora di essere lì, insieme ai i miei compagni vestiti tutti uguali con la stessa tunica e prendere il corpo e il sangue di Cristo. Dopo tutte queste preparazioni, due anni ogni domenica con le catechiste che ci spiegavano l'importanza di Dio nella nostra vita, finalmente potrò accogliere Gesù dentro di me. Mi ricordo la comunione di mio fratello, due anni fa, non capivo nulla di quello che stava succedendo, e adesso eccomi qua.

Che emozione, sento una grande ansia e al tempo stesso una grande felicità. So già che il 30 maggio il mio cuore scoppierà di gioia e felicità! Grazie mille ad Emanuela, Annarita e Stefania, che ci hanno accompagnato con amore in questi due anni.

I disegni e le testimonianze sono dei bambini che hanno fatto la prima confessione sabato 22 maggio 2021

*Prima ero emozionata,
dopo un po' triste, infine
stavo quasi per piangere per
l'emozione.*

Aurora

*Io ero emozionata e stavo
tremando e poi però sono
stata tranquilla.*

Eva





DAL CORSO AL MATRIMONIO, LE VOCI DELLE COPPIE



Corso prematrimoniale, diversità e accoglienza a confronto

*di Giulia Alla
e Gianpiero Pepicelli*

Quando abbiamo fatto richiesta per frequentare il corso prematrimoniale presso la parrocchia di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans, eravamo convinti del percorso che avremmo voluto affrontare insieme ma avevamo delle riserve sul fatto che le nostre aspettative e necessità potessero non essere soddisfatte.

La struttura del corso ci era molto chiara: dieci incontri a cadenza settimanale insieme a padre Agostino e ad alcune coppie sposate che avrebbero portato la propria testimonianza.

L'aspetto di cui siamo rimasti col-

piti fin da subito è stato il sentirci accolti con le nostre idee e le nostre diversità in un clima di rispetto reciproco in cui ognuno è stato libero di esprimere il proprio pensiero e/o opinione sui temi trattati senza alcun pregiudizio o poterci sentire in qualche modo a disagio.

La chiave vincente degli incontri è stata quella di impostare un dialogo chiaro e che permettesse un confronto costruttivo tra le coppie sposate, che ci hanno fatto il dono di portare le proprie esperienze significative ed uniche, e coloro che si apprestano a fare questo passo, il tutto mediato dalla saggezza del

L'aspetto di cui siamo rimasti colpiti fin da subito, è stato il sentirci accolti con le nostre idee e le nostre diversità in un clima di rispetto reciproco



buon padre Agostino. Siamo stati stimolati a comprendere il punto di vista altrui, nonché a fare un viaggio introspettivo, per capire le reali motivazioni delle scelte prese e per portarle avanti con una visione più consapevole su cosa voglia dire mettere su una famiglia sulla base del rispetto tra coniugi ed i valori che vorranno essere tramandati ai propri figli.

Grazie ai molti spunti di riflessione che ci sono stati offerti, alla fine del percorso, la nostra coppia è stata fortificata dalle acquisizioni fatte, sia personali che rivolte verso l'altro, e siamo sempre più convinti del meraviglioso cammino che ci apprestiamo a fare insieme.



Matrimonio in zona rossa... fatto! di Rosangela Sorrentini

Se me l'avessero detto qualche anno fa non ci avrei creduto. Chi viene dal Sud Italia sa che le parole distanziamento e matrimonio sono un binomio assurdo, impensabile. Se poi ci aggiungi le mascherine...

E invece è quello che è successo a noi, sposi in piena pandemia, che ci siamo trovati ad affrontare un rocambolesco susseguirsi di cambi di programma prima di arrivare al fatidico "sì".

Ma andiamo per gradi.

Il 4 marzo 2020, in un mondo ancora senza Covid (per poco), blocchiamo la sala per il nostro matrimonio per il 22 maggio dell'anno successivo: entusiasmo e attesa sono i motori che animano le nostre vite, che neanche l'imminente scoppio della pandemia globale riesce a spegnere. Speravamo che in un anno, magari, le cose sarebbero cambiate ed abbiamo continuato i preparativi, seppur con un ritmo più lento. Mentre tutti intorno a noi rimandavano a una data più certa, noi non volevamo rimandare, non volevamo aspettare ancora, eravamo impazienti di iniziare il nostro cammino benedetti dal Signore, e sapevamo che non ci serviva altro che Lui!

Dicembre 2020: senza alcun preavviso mio padre si ammala gravemente e in un attimo ci è stato tutto



Abbiamo scelto di fare spazio all'essenziale nella nostra vita, riconducendo tutto all'unica fonte dell'amore, Dio, che ha rafforzato la nostra unione in modo autentico e puro.

più chiaro: Dio ci stava invitando a riconoscere le priorità della nostra vita. Volevamo sposarci? Desideravamo più di ogni altra cosa regalare ai nostri genitori la gioia di saperci sposati, felici insieme al Signore? Allora non potevamo più aspettare, e, di nuovo, mentre tutti intorno a noi continuavano a posticipare il loro matrimonio, noi lo abbiamo



anticipato!

Il Signore opera in modi a noi sconosciuti, che spesso ci sembrano incomprensibili e difficili da accogliere e, tuttavia, *“fa nuove tutte le cose”*. Alessandro ed io ci siamo sposati in piena pandemia, rinunciando agli abbracci dei nostri amici, che, però, ci seguivano dietro uno schermo, facendoci sentire tutta la loro vicinanza nonostante la distanza. Abbiamo mangiato a casa, con il menu da asporto di un ristorante, servendo noi il cibo ai nostri “invitati” ridotti alle nostre famiglie e i nostri testimoni. Abbiamo scelto di fare spazio all'essenziale nella nostra vita, riconducendo tutto all'unica fonte dell'amore, Dio, che ha rafforzato la nostra unione in modo autentico e puro.

Siamo felicissimi perché Dio è con noi e questo ci basta... e come ci ha detto qualcuno *“non è ancora finita, la festa è solo rimandata!”*



MONS. GUERINO DI TORA E PADRE GIANNI, 90 ANNI DI SACERDOZIO AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ

*Monsignor Guerino Di Tora,
nostro amato vescovo del settore Nord
1971 - 14 Marzo - 2021*

di Nunzia Bisignano

Ho avuto la gioia di incontrare don Guerino, grazie a Peppino, mio marito. Peppino, da ragazzo, è stato per alcuni anni nel seminario minore a Roma, dove don Guerino espletava il compito di prefetto. Io l'ho conosciuto appena è diventato vescovo nel 2009. Infatti quell'anno era stato chiesto a Peppino di andare a prendere il vescovo, per la celebrazione della messa crismale nella nostra parrocchia: per lui è stata una grande gioia, ritrovare il sacerdote che lo aveva seguito da ragazzo.

È una persona umile, semplice e capace di ascolto. Sempre pronto e vicino ai più poveri. Infatti dal 1997 al 2009 è stato responsabile della Caritas diocesana. Nelle varie occasioni d'incontro



ho constatato la sua preparazione, unita alla sua semplicità, anche affrontando argomenti di una certa importanza.

La cosa che più mi ha sempre colpito è la sua naturalezza, perché è capace di metterti a tuo agio, come se ti conoscesse da tempo.

Mi piace definirlo un vescovo non ingessato.

Quando lo chiami al telefono ha sempre una risposta immediata: "Sì, pronto". Nella sua preghiera il suo



cuore si allarga alle intenzioni non solo personali, ma anche a quelle universali, con un'attenzione particolare ai più bisognosi e agli emarginati. A lui va il nostro augurio affettuoso di essere sempre più immagine del buon pastore, con l'aiuto della mamma del Cielo.

Viterbo 1981 il 4 aprile un grande giorno di festa: la mia ordinazione sacerdotale.

Sette giuseppini ordinati sacerdoti, nella Cattedrale di Viterbo, dal vescovo Mons. Luigi Boccadoro. Un gran numero di persone, dalle parrocchie, giovani, nostri parenti, fitti fitti in Cattedrale per poter vedere più da vicino i figli, fratelli, amici ordinati sacerdoti e vivere insieme quel momento di grande gioia. Quarant'anni dopo sono a Roma, Opera S. Pio X, parrocchia S. Maria Immacolata e S. Giovanni Berchmans a ricordare le tappe, la vita religiosa, l'impegno pastorale che hanno riempito, come tante tessere di un mosaico, questo tratto di vita donato a me dal Signore, nelle diverse comunità: Ponte di Piave (TV), Vicenza, Montecchio Maggiore (VI), Cesena, Modena, Roma; con le molteplici esperienze di pastorale nella scuola, nelle parrocchie, nelle associazioni, nell'accoglienza. Ringraziando il Signore mi affido a lui per quanto vorrà donarmi nel cammino futuro.

4 aprile 2021

p. Gianni Tesaro





UN ANNO A ROMA NEL COLLEGIO “SAN PIO X”

di *Andrea D’Orazio*

“Ciò che era da principio, ciò che ho udito, ciò che ho visto, ciò che ho contemplato e ciò che ho toccato con mano è stato il Verbo della vita” (1Gv 1). Con queste stesse parole, circa due anni fa, iniziavo la mia testimonianza di fede dinanzi alla comunità del seminario regionale “S. Pio X” di Chieti, quella stessa comunità che, per bocca dei superiori e del mio vescovo, mi ha chiesto di modificare il mio percorso vocazionale per un anno di esperienza fuori dal suddetto seminario. Il Signore ha saputo guidarmi anche per quelle vie che non avrei mai intrapreso per mia libera iniziativa.

A ottobre scorso mi sono ritrovato, casualmente o provvidenzialmente, nel collegio “S. Pio X” di Roma. Oltre a conoscere i padri della Congregazione di San Giuseppe, i quali sono stati per me un esempio di vita sacerdotale donata a Cristo e ai fratelli, ho incontrato i ragazzi del collegio, provenienti da luoghi differenti e con le più disparate idee su tutti i piani, non solo quello religioso o ecclesiastico. Nonostante tante difficoltà e i miei limiti, in loro ho potuto incontrare Dio, comprendendo a pieno il motto dell’apostolo Paolo:

“Caritas Christi urget nos” - “L’amore di Cristo ci spinge all’amore per il prossimo” (2Cor 5,14). Lo stesso amore che non suscita odio o rancore, ma anima all’incontro e al dialogo, soprattutto con chi non verrebbe comunemente definito come un “cristiano modello”. A qualcuno potrò aver trasmesso qualche nozione di filosofia o teologia, ma ognuno di loro mi ha insegnato, direttamente o indirettamente, come va la vita. Questa espressione potrebbe sembrare banale, ma le nostre parrocchie, i nostri seminari, i nostri gruppi ecclesiali spesso dimenticano quanto sia importante rimandare sempre al piano concreto il Vangelo di Cristo e il primato dell’amore.

Il Collegio, in questo anno ormai al termine, mi ha insegnato anzitutto questo, a mettere in pratica, giorno per giorno, i tanti insegnamenti spirituali, accademici e pastorali. D’altronde, penso che il sacerdozio sia anche questo passaggio dalla preghiera all’azione: qualora non dovessi tenerlo bene a mente, questa esperienza del tutto particolare mi aiuterà sicuramente a ricordarlo.





DON ALBERTO RAVAGNANI, IL PRETE SOCIAL

di Valeria Scipione



27 anni, impegnato con i giovani nella parrocchia di San Michele di Busto Arsizio ed insegnante di religione, prete social. Durante il lockdown è comparso sulle principali piattaforme (Youtube, Instagram, TikTok, Clubhouse): “Racconto, parlo, faccio dei video in cui spiego argomenti che magari la gente non conosce molto bene: la messa, ad esempio, ma in realtà parlo anche di tanti argomenti di vita quotidiana. Ho parlato di videogiochi, di amore, parlo di amicizia, di tutto quello che una persona può vivere, ma dal punto di vista della fede. Io credo questo: la vita, nel momento in cui viene vissuta con la fede, è molto più figa” ha raccontato in un’intervista. Obiettivo: arrivare al cuore di chi lo ascolta, soprattutto ragazzi, in crescita nella vita e nella fede.

Con più di 140 mila followers, dalle indicazioni su come valorizzare la nostra fede nei video di Youtube (tra cui: A cosa serve andare a messa - non per forza è noioso; Se vuoi fare ordine nella tua vita, inizia da camera tua; A cosa serve pregare - non è una perdita di tempo; Come trovare la propria vocazione - no, la vita non è un caso e il destino non è già scritto; Come guarire le ferite del cuore - gli amici ti salvano la vita) ai divertenti sketch su TikTok, nell’ultimo anno ha partecipato anche a numerose interviste in



radio ed in tv, tra cui “Muschio selvaggio” condotto da Fedez e “Lui è peggio di me” condotto da Panariello e Giallini; lui stesso è intervistatore nel suo podcast Youtube, “Doncast”, con ospiti, tra gli altri, Nek, don Luigi Epicoco, Madame.

COME ESSERE FELICI (semplice ma vero)

Davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere e quando trovi un motivo per continuare a fare tutto quello che stai facendo, allora la tua vita trova un senso; e se questo motivo non sei tu ma è un altro, allora ecco la felicità; quando diventi responsabile della felicità degli altri allora trovi la tua vocazione, allora sei veramente realizzato. Vedo tanti che si tormentano perché non sanno che cosa fare della loro vita, allora si accontentano: si iscrivono a economia, si buttano sulla palestra, guardano video di crescita personale... ma il problema è che non hanno chiaro per chi fare tutto ciò. Se non sai per chi vivere, allora ti ridurrai a vivere per te stesso e ti accontenterai di quello che sei riuscito a portare a casa. Non è sbagliato, ma la felicità sta da un'altra parte! Per definizione, etimologicamente, la felicità ha



a che fare con gli altri, con quanto la tua vita diventa feconda per loro. Se vuoi avere una vita bellissima, rendi bella quella degli altri... con la tua.

Per la realizzazione del giornale si ringrazia lo sponsor unico:



CARITAS PARROCCHIALE
SANTA MARIA IMMACOLATA E
S. G. BERCHMANS

RACCOLTA INDUMENTI ESTIVI

CERCHIAMO VESTIARIO ESTIVO DA UOMO
PER I NOSTRI AMICI CHE VIVONO PER STRADA
(MAGLIE, JEANS, SCARPE, COPERTE, ZAINI...)



Giuseppe: 3347744760